

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



Il Risveglio Iniziatico

Anno XX

Gennaio 2008

N.1



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

SULL'UMILTA' - S. . . G. . . H. . . G. . . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

ADAMO, EVA E L'EVOLUZIONE - Bruno - pag. 4

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA SQUADRA E SUL COMPASSO
Graziano - pag. 7

COMPAGNA - Roberta - pag. 8

IL CAMMINO - Sirio - pag. 10

PENSIERI ESTEMPORANEI - Isabella - pag. 12

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





SULL' UMILTA'

II S.:G.:H.:G.:

“**B**eati coloro che sono puri di cuore : essi vedranno Dio.” (Vangelo di Matteo- Il discorso della Montagna - Le beatitudini).

Fra tutti coloro che sono "Beati", soltanto i puri di cuore, alias gli umili, vedranno Dio, cioè saranno più vicini a Dio.

Qualcuno dice che l'umiltà é " un sentimento con conseguente comportamento improntato alla consapevolezza dei propri limiti e al distacco di ogni forma di orgoglio e sicurezza eccessivi di sé" (vocabolario della Enciclopedia Italiana Treccani).

Penso che con le parole l'umiltà non possa essere spiegata in modo diverso, anche se dobbiamo constatare che con le parole non riusciremo mai a definirla totalmente.

Purtroppo la parola "umiltà ", nella gran parte della generalità, viene usata come povertà (di umili natali), e come riverenza e sottomissione agli altri (di umile atteggiamento).

Secondo me, l'umiltà non è un sentimento e, tanto meno, un atteggiamento; essa non dipende da alcuna situazione di natura economica né dalla posizione dell'essere umano nella società. L'umiltà è la spiritualità di ciascun essere umano, risultata da una evoluzione interiore che ha portato l'individuo alla padronanza più assoluta del proprio sentire e del proprio comportamento, divenuta, ormai, essenza del proprio essere, per cui l'umiltà non puo' essere un sentimento che per reazione o per altro puo' apparire e puo' non essere, ma è l'essenza stessa dello spirito, per il quale tutto cio'che é terrestre non viene rinnegato, ma perde per lui ogni importanza.

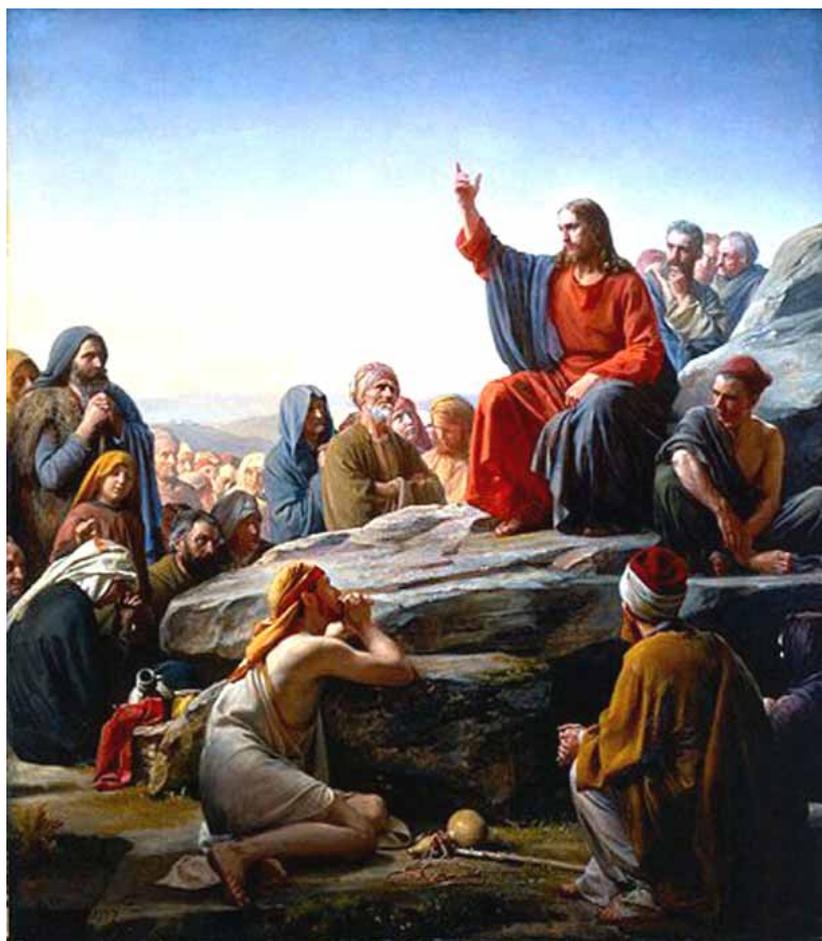
L'umile è persona profondamente intelligente,

che non perde mai la pazienza, che non pretende, che non offende, che spinge alla calma, che non emette sentenze, che ricorda sempre cio' che Gesù disse a coloro che volevano attuare la legge umana contro la donna fedifraga "Chi è senza peccato scagli la prima pietra ".

L'umiltà è, con molta probabilità, la purezza del cuore di colui che si affaccia sulla terra per l' ultima incarnazione.

Non pretendo di avere detto tutto sull'umiltà perché non ho ancora raggiunto la purezza del cuore, pero' ho accennato il mio pensiero su di essa per spingere chi legge a cercarla in sé stesso, secondo la propria sensibilità.

II S.:G.:H.:G.:



Il discorso della montagna -Carl Heinrich Bloch (tra il 1865 ed il 1879)





**Saggi, dissertazioni,
brevi racconti,
poesie fantastiche
ed anche
un pochino esoteriche**

**A DAMO, EVA
e l'EVOLUZIONE**

Bruno

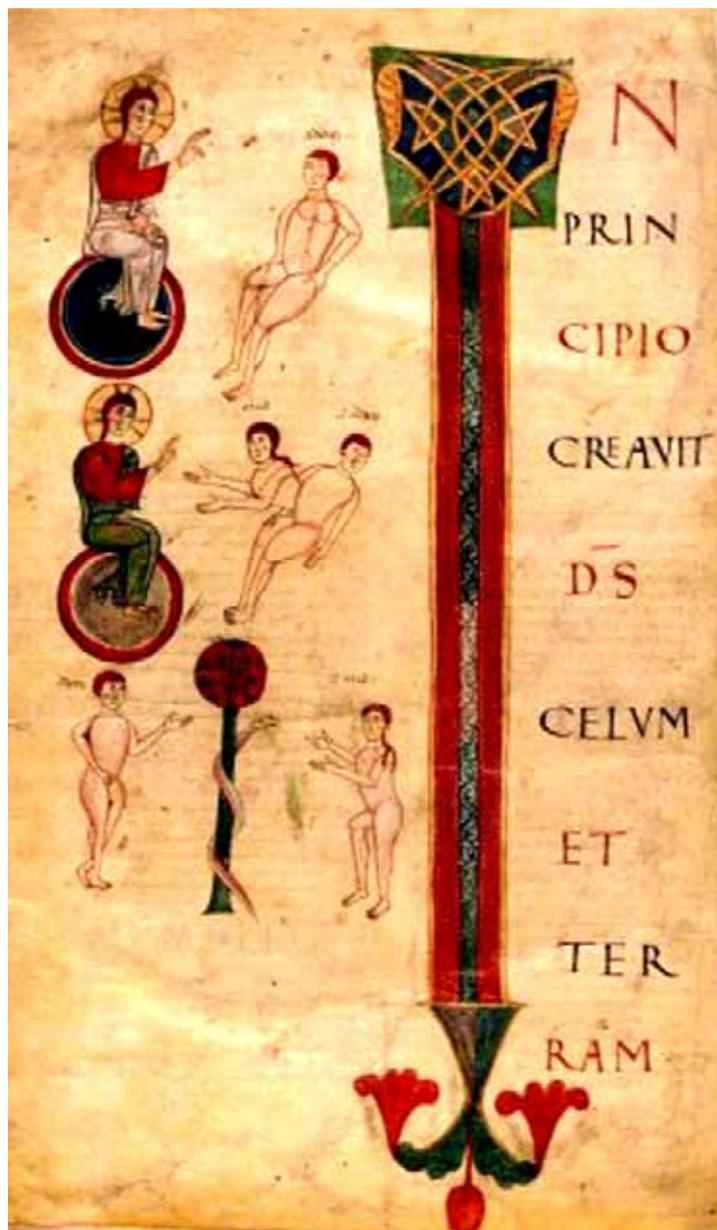
La creazione di Adamo dalla polvere della Terra e quella successiva di Eva dal suo fianco, descritto in modo poderoso nel secondo capitolo della Genesi, sono un'allegoria dell'ingresso dell'anima umana in un regno animale sino al momento senza anima, o vanno prese alla lettera come eventi storici?

Dagli studi sulla variazione umana, così come dalla documentazione fossile, si può supporre che l'uomo d'oggi abbia avuto origine circa centomila anni fa. Le analisi genetiche ci indicano che l'attuale popolazione umana (circa sei miliardi) discenda da circa diecimila antenati africani.

Gli stessi testi biblici sembrano indicare che al tempo in cui Adamo ed Eva furono cacciati dall'Eden ci fossero altri esseri umani (cfr. Gen. 4,14-17).

È verosimile che il secondo capitolo della Genesi sia una allegoria del piano di Dio per inoculare nel genere umano una natura spirituale e la legge morale; il racconto di Adamo ed Eva somiglia più ad una lezione morale che a un trattato scientifico, quindi l'espressione "a immagine di Dio" sembra alludere più alla mente che al corpo:

Per molti secoli Dio perfezionò la forma animale che doveva diventare il veicolo dell'umanità



Creazione di Adamo, creazione di Eva e peccato originale - pergamena, sec. XI-XII





(Dio creò gli uomini a sua immagine; a norma dell'immagine di dio li creò- Gen 1,18.). Egli le diede le mani il cui pollice può combaciare con ognuna delle altre dita, mascelle e gola capace di articolare parole, e un cervello sufficientemente complesso per essere in grado di comandare tutti i movimenti materiali in cui si incarna il pensiero razionale.

La creatura può essere esistita per lungo tempo prima di diventare uomo: poteva essere sufficientemente intelligente per fabbricare gli oggetti che un archeologo ritiene prova della sua umanità. Ma era solo un animale perché tutti i suoi processi psichici e fisici erano diretti ai fini puramente naturali e materiali.

Allora, nella pienezza dei tempi, Dio infuse in questo organismo, nella sua psicologia e nella sua fisiologia, un nuovo genere di coscienza, in modo che potesse dire "io", che fosse in grado di considerare sé come oggetto, che conoscesse Dio, che potesse formulare giudizi sulla verità, la bellezza, il bene e che fosse così al di sopra del tempo da percepirlo nel suo scorrere..... Non sappiamo quante di queste creature Iddio abbia creato né

per quanto tempo abbiano vissuto in questo stato paradisiaco. Ma presto o tardi caddero. Qualcuno o qualcosa suggerì loro che potevano diventare come Dio: " di questo ci occupiamo noi, è affare nostro e non Tuo"Ma non c'è un angelo simile. Essi volevano essere sostantivi, ma essi furono, ed eternamente devono essere, meri oggettivi. Non abbiamo idea in quale particolare atto, o serie di atti, trovò espressione questo desiderio impossibile, contraddittorio. Può essere stato l'atto di mangiare un frutto proibito, ma non ha importanza." (Clice S: Lewis- Il problema della sofferenza).

Data l'incertezza nell'interpretazione di certi passi delle Scritture, mi pare che l'Iniziato possa fondare la propria posizione nel dibattito sull'evoluzione, il proprio giudizio sull'attendibilità della scienza e sugli assunti basilari della Tradizione. Il S.:A.:D.:M.: non si aspetta come prova della nostra venerazione per Lui un rifiuto delle verità evidenti sul mondo naturale rivelate dalla scienza.

Il nostro Rito ritiene, a mio modesto parere, che il valore della Verità ricavata dalla introspezione spirituale sia veramente ciò che dà senso all'esistenza dell'uomo. Non dobbiamo voltare le spalle alla

scienza perché non la reputiamo una minaccia per Dio e non abbandoneremo ogni speranza di fare passi avanti nella comprensione della natura e di sfruttare tali progressi per alleviare il dolore di chi soffre e per migliorare l'umanità. Non dobbiamo voltare le spalle alla Tradizione perché siamo convinti che la scienza non può rendere inutile la vita spirituale e che sulla nostra Ara i simboli tradizionali non potranno essere mai sostituiti dalla doppia elica del DNA.



Adamo ed Eva cacciati dal paradiso - Domenico Zampieri , iniz.XVII sec.





La creazione del S.:A.:D.:M.: è maestosa, imponente, intricata e bella, e non può essere in guerra con se stessa.

Se Dio è il creatore dell'intero universo, se ha messo in atto un piano specifico per il ruolo dell'umanità e se prova il desiderio di stabilire un rapporto personale con l'uomo, in cui ha installato la sua Legge per segnalargli la sua presenza, allora non può certo esser minacciato dagli sforzi delle nostre deboli menti che cercano di compren-

dere la grandezza della sua paternità della Natura; tutti noi dobbiamo recuperare il solido terreno di una sintesi a livello sia intellettuale sia spirituale di tutte le grandi Verità.

Noi non dobbiamo assumere un atteggiamento antagonista verso le verità della ragione, della filosofia, della scienza, della storia e della critica. In quanto figli della Luce, dobbiamo mantenerci aperti ad ogni suo raggio. Nessuno dovrebbe essere più sollecitato di noi a condurre un atteggiamento coraggioso di fronte alle investigazioni del nostro tempo. Nessuno più pronto di noi a discernere la verità in ogni campo, più disponibile a recepirla, più disponibile a seguirla alla luce della vera Tradizione.

"Conoscere le possenti opere di DIO; comprenderne la saggezza, la maestà e la potenza; apprezzare, in secondo grado, il meraviglioso funzionamento delle sue Leggi: sicuramente, tutto questo deve essere una forma soddisfacente e accettabile di venerazione dell'Altissimo, cui l'ignoranza non può risultare più gradita della conoscenza." (Copernico)

Bruno



Cupoletta della Genesi- S.Marco-Venezia





Alcune riflessioni sulla squadra e sul compasso

Graziano

Tanti aspetti simbolici della squadra e del compasso ancor oggi mi sfuggono.

Da poco mi sono avvicinato a questa simbologia, spesso ci rifletto, medito, cercando una corrispondenza in me stesso, cercando di viverli dentro.

L'immagine della squadra mi aiuta a raddrizzarmi, a sentirmi eretto sia nel fisico che nell'anima, soprattutto in un momento storico, dove di squadrato, lineare, chiaro, definito,.. c'è ben poco e dove queste qualità siano sempre meno ricercate.

Un altro aspetto che richiama è quello delle regole che spesso devo darmi per controllare gli istinti.

L'immagine del compasso, l'associazione alla coscienza, quando, in quei pochi attimi, riesco a trovare il punto centrale, il punto fermo.

Automaticamente si rivela uno spazio, dove il centro è la periferia e la periferia è il centro, e quello che occupa lo spazio è la tua consapevolezza.

Più il "compasso" è aperto, più lo

spazio è ampio, più la consapevolezza pervade questo spazio.

Se il compasso è aperto a 360°, la consapevolezza non ha limiti.

Graziano



Bible moralisée, circa 1250: Cristo misura il mondo con il compasso





Compagna

Roberta

Accedere alla consapevolezza dello stato dell'essere di compagna, rinnova nella coscienza il ricordo che l'essere umano è portato a cedere in tentazione, ma che proprio grazie ai propri errori esso può apprendere, redimersi e crescere.

Non è un caso che all'iniziata venga fatto ripercorrere il cammino d'Eva, la prima donna, e che nella tradizione sia colei che pone all'umanità il peccato originale e la sofferenza.

In realtà a Eva era concesso fruire dell'albero della conoscenza, lei incarnava la Sophia; è Adamo che cade in tentazione e cede alla materia.

Dio infatti aveva proibito ad Adamo di mangiare il frutto proibito, che nell'iconografia classica è una mela; Eva sedotta dal serpente coglie il frutto lo assapora e lo cede al proprio compagno.

Troviamo elementi simbolici che vengono trasportati nell'iniziazione di secondo grado.

L'iniziata apprendista viene incatenata, la catena è il simbolo del Vizio personificato, gli istinti terreni, una contrapposizione al concetto di catena Massonico, ove essa è simbolo di unione e che proprio per questo essa viene ricordata alla fine dei lavori di loggia.



Eva ed il serpente - Hans Baldung Grien XVI sc.

Il patto massonico si estende per tutta la terra e senza confini, e frequentemente questo simbolo viene incluso nei nomi delle logge.

Abbiamo quindi due valenze opposte, una negativa e una positiva, proprio come l'animo umano che è duale e che fatica a stare su quella linea di confine che è posta tra le due mattonelle bianche e nere.

L'apprendista come Eva viene posta di fronte all'albero, fin nella più remota antichità questo elemento naturale era considerato sacro perché dimo-

ra di Dio, associato al culto della Madre-Terra, è il ponte tra il cielo e la terra perché affonda le proprie radici nel suolo e innalza le proprie fronde al cielo.

Secondo il mio concetto è lo spirito umano che si dibatte ogni giorno tra la materia che lo lega a vincoli precisi e il fluttuare nel mondo che poco conosce e che però è in lui in un ricordo ancestrale.

Questa fiamma che arde lo spinge a percorrere sentieri per congiungersi a quegli elementi eterici che poco ricorda ma che sono parte fondamentale del suo essere.

In quasi tutte le simbologie presenti nelle varie culture l'albero non è mai negativo, ma anzi è portatore di vita, proprio per questo, l'iniziata deve affrontare il serpente e ucciderlo per accedere ad una nuova rinascita, quella ad una conoscenza superiore.

Essa ha appreso nel silenzio del primo grado gli insegnamenti dei maestri, li ha interiorizzati ed ora è pronta a condividerne in parte in un discorso che le





aprirà nuovi orizzonti.

Il serpente simbolo della vita e della morte, non è sempre visto come il peccato, la tentazione, egli offre ma non impone, l'uomo ha il libero arbitrio e quindi può liberamente decidere come comportarsi.

Il serpente muta la propria pelle, si rinnova allo stesso modo l'uomo dovrebbe mutare e rinnovarsi, ancora di più durante l'iniziazione, vi è il rinnovamento del pensiero-testamento fatto nella prima iniziazione.

Il serpente è anche il simbolo della ciclicità, quindi noi ciclicamente dobbiamo ricordare le nostre debolezze e tramutarle in virtù, sublimando come in alchimia attraverso i vari stadi la materia.

Ecco perché il pugnale viene posto nella mano dell'iniziata, per colpire quella parte di se stessa che appare ancora debole e piena di errori,

in questo caso questo strumento di morte si trasforma nel simbolo della forza vitale che ci spinge ad andare oltre.

Superate tutte queste prove, che sono un richiamo alle prove superate interiormente la nuova compagna viene liberata e le viene concesso di sedere alla destra delle colonne, si potrebbe interpretare in vari modi questo atto, la sinistra simbolo del femminile e la destra simbolo del maschile, sono i due aspetti umani più esterni del principio unico che è androgino.

E' quindi il percorso verso l'androginità divina, ma noi dobbiamo conoscere entrambi i due aspetti, maschile e femminile, che stanno in noi.

Nella Cabala le mani di Dio sono la destra la misericordia e la sinistra la giustizia, due elementi che nella vita iniziatica debbono essere pilastri del comportamento da tenere.

Ma voglio aggiungere anche un altro aspetto per me significativo: la mano destra è l'attività quotidiana a cui noi siamo chiamati nella vita terrena e materiale, la sinistra è la mano della magia, ovvero quel mondo parallelo che i nostri sensi non percepiscono ma che è presente in ugual modo nella nostra vita.

Un'aprirsi verso una visione più ampia a ciò che ci circonda anche se non lo vediamo.

Roberta



Il tempo è un'evanescenza - George Wither, 1611





IL CAMMINO

Sirio

Il labirinto del Pellegrino sul pavimento della cattedrale di Chartres del XIII sec. traccia il sentiero dall'inizio al centro, cosa vuol significare?

Nel tentare di rispondermi, ho pensato che tutti noi, fratelli e sorelle, siamo impegnati in un cammino di ricerca a livello consapevole, ma, a volte, accadono avvenimenti che non riusciamo a spiegarci, che ci fanno sentire inadeguati e totalmente impotenti. A volte ci fanno anche arrabbiare, poiché riteniamo di essere "nel giusto" e ci troviamo con situazioni diverse dalle nostre aspettative. Si può arrivare, nonostante le nostre conoscenze intellettuali e simboliche, ad un momento di smarrimento simile a quello in cui si trovò l'iniziato Dante Alighieri quando scrisse: "*...mi ritrovai per una selva oscura che la dritta via era smarrita...*" e percepiamo in noi un doloroso isolamento.

E' in momenti come questo che possiamo iniziare il nostro pellegrinaggio, partendo dalla superficie dei nostri istinti materiali e dirigendoci verso il più profondo del nostro cuore con la meditazione, magari aiutandoci (se proprio non riusciamo a tenere la direzione) ripetendo una parola sacra con fede e con amore.

Il pellegrinaggio è un viaggio che facciamo con la forza dello Spirito verso un luogo sacro, e il luogo più sacro del mondo è il cuore dell'uomo.

Sembra di viaggiare soli, ma non siamo mai soli, e con la meditazione riusciamo a guarire anche il nostro più doloroso isolamento, infatti, durante questa pratica, sentiamo di essere immersi in una profonda e vivifi-

ca relazione.

Questo cammino assomiglia ad una spirale o ad un labirinto (ecco di nuovo l'immagine di Chartres); per questa ragione un "mandala" può essere considerato un simbolo universale del viaggio spirituale.

A volte possiamo sentirci disorientati o avere l'impressione di girare e rigirare in interminabili meandri, ma credo che in realtà ci stiamo avvicinando sempre di più al centro. Penso che scopriremo nel cuore il giusto senso del viaggio; talvolta passando attraverso la frustrazione, altre avendo la sensazione di sciupare il tempo, fino a che arriveremo ad avere la consapevolezza di essere dove non abbiamo mai cessato di stare per tutto il tempo del viaggio.

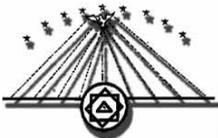
Un antico scrittore cristiano ha paragonato Dio ad un cerchio il cui centro è dappertutto e la cui circonferenza non esiste. Gesù paragona lo Spirito al vento di cui "*non puoi sapere da dove venga e dove stia andando*".

Poichè appare evidente che non si può misurare ciò



Pavimento della cattedrale di Chartres





che è spirituale, quindi non dobbiamo cercare di pesare o valutare neppure la preghiera.

La preghiera del cuore che ci unisce allo Spirito è un cammino che ci porta alla conoscenza di noi stessi; via via che riusciamo ad allontanarci dal nostro egoismo, cresciamo nella consapevolezza di ciò che siamo realmente.

Penso che la conquista della verità su di sé, sia il valore più prezioso della vita, poiché è il nostro punto d'incontro con Dio e con tutti gli altri.

Come in ogni cammino, anche in questo ci sono delle tappe difficilmente valutabili, sia prima d'inziarlo ed anche durante il suo corso, in quanto si tratta di un viaggio spirituale, sconosciuto al nostro modo di ragionare materiale.

Quando decidiamo d'iniziare, abbiamo una sorta di "conversione", ossia come enuncia la parola stessa, un cambiamento di direzione. Siamo subito pervasi da un primo fervore, da tanto entusiasmo. Il cammino, poi, può diventare duro e solo imparando a perseverare, potremo tentare di scoprire briciole infinitesime dei profondi misteri della nostra stessa natura e quindi di quella di Dio.

Mentre si procede lungo il percorso scelto, possono esserci momenti di turbamento, in cui i sentimenti repressi od i ricordi ci assalgono, facendo tornare in superficie nella nostra coscienza ciò che necessita di una rivisitazione. Affrontare e superare tutto questo (magari rettificando quanto ci può apparire sbagliato), purifica e libera anche se può sembrare, in prima istanza, un effetto spiacevole.

Dopo una fase di salita, avvertiamo che stiamo giungendo ad una migliore conoscenza di noi stessi e ad un più profondo, consapevole, amore per Dio e per gli altri; sentiamo, allora, anche pace interiore e gioia.

E' importante accettare queste esperienze come un dono, con la più totale umiltà ed accettazione, senza tentare di possedere o manipolare questi momenti di grazia, ma al contrario affidandosi consapevolmente a

loro.

Attraverso questo "cammino", possiamo imparare anche la qualità della povertà, similmente a come mi sembra di aver capito dica Gesù nelle Beatitudini "Beati i poveri nello spirito: di essi è il regno di Dio .."(Mt 5,3). Credo che povertà possa significare liberarsi da ogni cosa che ci appesantisce, quindi anche di noi stessi, intesi come ego.

Con la meditazione giornaliera, regolare, scopriremo come divenire capaci di vivere la nostra quotidianità, più consapevoli della presenza di un disegno divino, immanente, che risuona col nostro cuore ed è armonico con il nostro corpo; entrambi sono il dono che Dio ci ha dato, creandoci per prendere parte a questa meravigliosa esperienza.

Sirio



Raffigurazione di orante (V sec.)





Pensieri estemporanei

Isabella

Le parole uscivano dal video e scivolavano dentro la mia mente come una sorta di annuncio pubblicitario, ripetuto e costante; il personaggio televisivo raccontava la sua esperienza e concludeva con l'affermazione: *"occorre vivere in armonia con le leggi di Dio, della natura e rispettare tutte le forme di vita esistenti"*. Questa frase si era insinuata tenacemente dentro i miei pensieri, ripresentandosi in vari momenti della giornata ed in quelle che seguivano.

Mi sorprendevo, osservandomi da più angolazioni, nel notare come l'abitudine (o meglio, *"l'allenamento"*) accumulato in anni di sperimentazione

per la messa a punto di un metodo utile a consentire un viaggio attraverso un percorso di ricerca come il nostro) a predisporre la mente in un certo modo, potesse permettere ad un discorso, ad una frase letta di sfuggita, ad un avvenimento apparentemente causale, di farmi pensare e di riflettere, fino a quando la consapevolezza di ciò che è *"dentro"* non mi avrebbe consentito di comprendere perchè la mia attenzione era stata istintivamente e tenacemente catturata.

Che cosa dovevo scoprire? Forse dovevo trovare quali sono i punti di riferimento necessari per consentire un mio riequilibrio cosciente, una rettifica, una via di mezzo, tra le esigenze ineludibili della materia e quelle di qualcosa che si percepisce oltre?

Provavo ad osservare la natura e le sue regole, dentro e fuori di me, nella vita di tutti i giorni, anche nelle cose più semplici ordinarie, e mi accorgevo di osservare alcuni particolari che prima non avrei mai considerato.

Focalizzavo ed amplificando i punti d'osservazione, mi ritrovavo a pensare alla conservazione del corpo fisico, alle azioni necessarie per preservarlo, curarlo, nutrirlo.

Queste azioni erano, per abitudine, quasi sempre a discapito di altri.

Ad esempio, per mantenere intatto anche solo un piccolo habitat, comprensivo di piante (cibo e territorio) devo, quasi sempre, esercitare un'azione distruttiva come quelle per sopprimere l'invasione di insetti vari, parassiti, zanzare, scarafaggi, ecc. con tutte le loro discendenze; poi, magari, ci potevano essere i roditori ecc... da eliminare con trappole, veleni, (procurando spesso alle vittime un'agonia atroce). Nel farlo sarei stata in linea con le leggi di madre natura, secondo le quali ognuno cerca nuovi spazi di occupazione (appropriandosi di quelli degli altri, provocando la conseguente difesa, oppure la morte) per sopravvivere meglio e per riprodursi.



Il giardino incantato - Marie Spatali Stilman, 1889





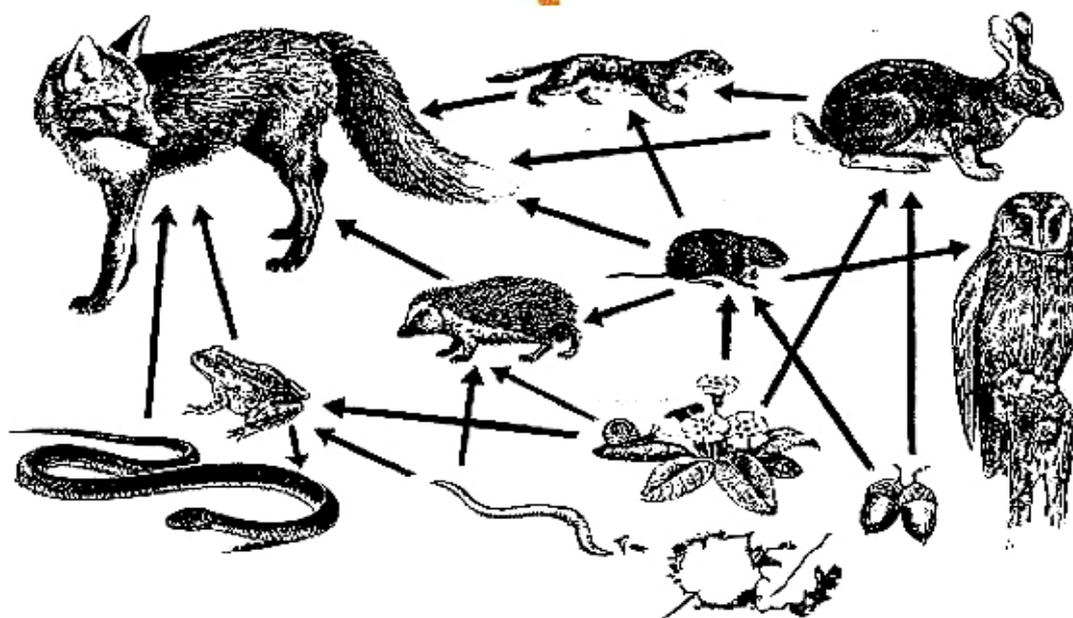
Mi soffermavo, poi, sulla problematica del dare nutrimento ai miei affettuosi animaletti domestici (il mio cane, il gatto ecc...) e quindi sul fatto che la stavo risolvendo con altri animali uccisi (forse allevati solo per questo scopo). Mi proiettavo addirittura a considerare che se assimilo determinati farmaci (ovviamente per conservare/difendere la mia salute), sopprimo, distruggo, manipolo, trasformo altre forme di energia vitale, come i batteri, gli animali o i vegetali. Ponendomi poi la questione di trovare il cibo, come nutrimento più adatto a sostenermi, (con le varie possibilità che ho, come animale onnivoro), scopro che anche se utilizzavo le piante, perché forse sembravano all'apparenza meno "viventi" nel confronto con gli esseri del mondo animale che offrivano un'immagine di ritorno cruenta, la scelta rimaneva comunque distruttiva, allorquando eliminavo un'intera pianta, ingerendo le sue radici, semi compresi. Mi ponevo il quesito su possibili alternative, su azioni meno invasive, su possibilità (forse troppo estreme per un'alimentazione armonica) di nutrimento, ristrette ai frutti o ad alcuni derivati del mondo animale. Osservavo anche con interesse, le mie reazioni fisiche a particolari stimoli sensoriali, al gusto, al tatto, all'odore del "sangue" animale; era chiaro che avevano il potere di attivare, con forza, il programma predatorio che aveva concesso ai miei antenati di arrivare

sino alla mia esistenza e che quindi è parte indissolubile di me.

Mi ritornavano alla mente gli accenni culturali antropologici, attraverso i quali avevo scoperto le abitudini rituali alimentari di molte popolazioni (primitive?) che ringraziavano, rispettose e riconoscenti, lo spirito dell'animale che avevano ucciso per riuscire a sopravvivere.

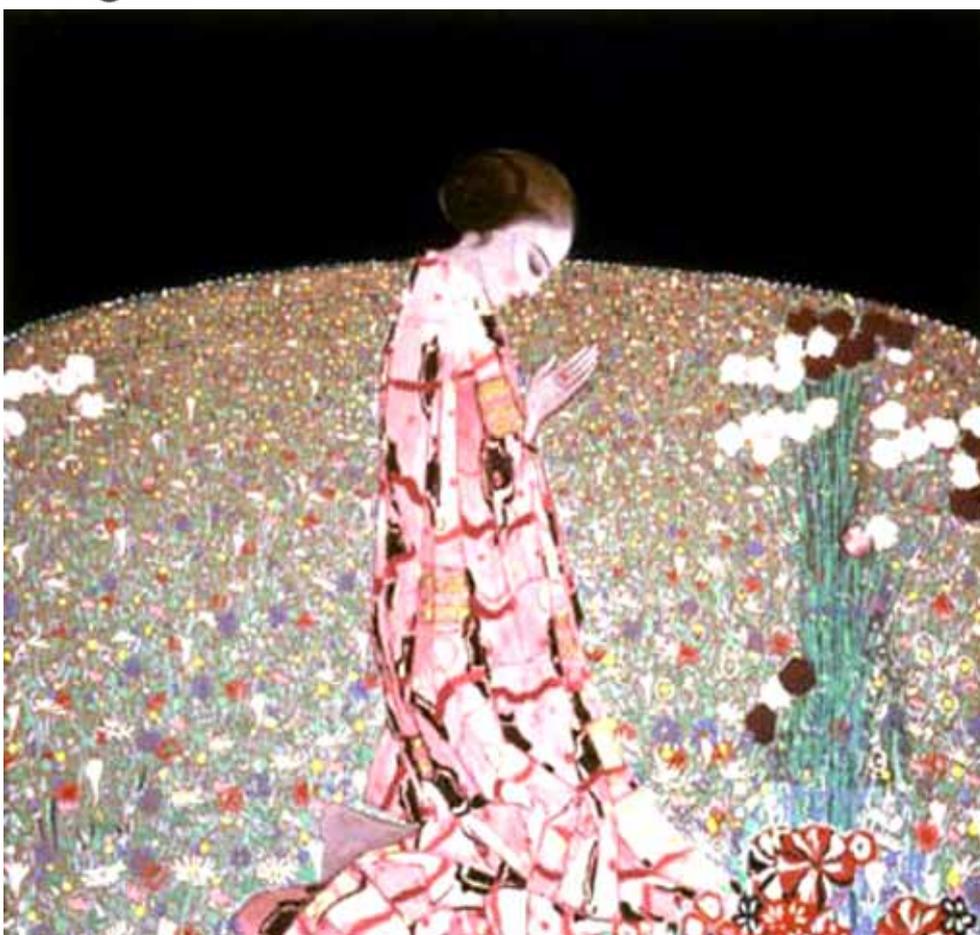
La situazione si presentava complessa; dovevo forse comprendere che era necessario riuscire a spiritualizzare la materia od al contrario, che bisognava incorporare lo spirito? Visto che siamo sicuramente materia ma che siamo desiderosi di capire e conoscere anche altro (che ci sembra di percepire, più o meno prepotentemente) e che tutte le persone vivono o subiscono questa antitesi, questo contrasto irrisolto, sempre presente, doloroso e schizoide. Quale doveva essere la presa di coscienza a cui dovevo pervenire?

Mi venivano alla mente anche certi discorsi di un ragazzino, conosciuto per caso, tempo addietro, che affermava: *"io non voglio sapere nulla di spiritualità o di altro, sono spaventato di poter perdere le mie potenzialità animali, perché la materia la conosco ed in essa sono in grado di sopravvivere, non voglio pensare ad altro, voglio restare così come sono; il mondo spirituale è un nemico da combattere, perché può farmi perdere il contatto con la realtà e poi mi ricorda la morte"*.



Relazioni tra predatori e prede





Preghiera - Felice Casorati, 1913

Quanta paura dell'ignoto, di perdere la propria libertà d'azione, compresi il dolore e i piaceri del corpo; un attaccamento così forte, terreno, da non consentirgli, forse, di rendersi conto di essere già in una prigione, in cui sperava non arrivasse mai nessuna crisi esistenziale o che un altro tipo di esigenza non si facesse sentire.

Chissà quali saranno state le sue scelte nel tentativo di riuscire ad riequilibrare le parti in contrasto (perchè, comunque, la sua parte spirituale, nonostante i suoi tentativi di anestetizzarla, avrà continuato ad "urlare dentro"), come avrà superato le possibili esperienze dolorose (che magari potevano essere un'occasione per "fermarsi e pensare") che saranno capitate a lui, come purtroppo (o per fortuna?) succede per tutti?

Mi sono ricordata, anche, di aver pensato più volte, che certe scuole tradizionali, come se avessero il compito di aiutare e ricucire queste paure della carne che forse sono collegate a ferite del-

ti. Ad ogni modo, io continuo a meditare ed a pensarci. Forse riuscirò a scoprire ed a sperimentare qualche altra novità che mi riguardi e che mi aiuterà a "sapere" di più.

Isabella

l'anima, sembrano voler indicare un metodo, per poter dirigersi verso un'esistenza più completa, per non perdere il tramite con la fonte esistenziale primaria, per non perdere il contatto con qualche cosa che ci porterà a capire chi siamo e perchè siamo, per riaccendere quindi l'entusiasmo e la voglia di conoscenza, presente, più o meno consapevolmente, in tutti.

Così, chiacchierando con me, piano, piano, sono riuscita a scoprire qualche cosa di nuovo che mi riguardava. Non molto, ma comunque qualche cosina che non conoscevo ancora. A questo fatto sono conseguite nuove azioni, piccole scelte consapevoli.

Chissà, forse sono riuscita a muovere un altro passo nella direzione scelta, ma i quesiti, però, sono rimasti ancora quasi completamente irrisolti.



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



